

Una luce nella foresta

Rapito in Camerun dai terroristi di Boko Haram e rilasciato dopo 57 giorni. Ora è parroco a Vicenza

Terra di confine. A 50 chilometri dalla Nigeria. I terroristi di Boko Haram spesso sconfinano portando le loro scorribande ben dentro il Camerun. «Fino a due anni fa – spiega don Giampaolo Marta – non era un territorio a rischio. Ci sentivamo al sicuro». Qualche episodio comincia a destare preoccupazione. Nel 2013, prima una coppia, poi un sacerdote francese vengono rapiti e poi rilasciati da Boko Haram. «Noi, però – racconta – ci sentivamo tranquilli». Don Giampaolo Marta e don Gianantonio Allegri sono sacerdoti *fidei donum* della diocesi di Vicenza. Mandati ad aiutare la diocesi di Maroua e assegnati alla parrocchia di Tchere, svolgono per anni i loro compiti di evangelizzazione e sviluppo umano. «Non basta amministrare i sacramenti – spiega don Giampaolo Marta –. Occorrono scuole, pozzi per l'acqua, formazione agricola». Da dieci anni, quella che conducono è un'esperienza affascinante. I battezzati sono pochi, circa 500, ma sono molte le persone che ruotano attorno alla parrocchia.



Don Giampaolo Marta (al centro) con don Gianantonio Allegri e un parrochiano in Camerun 25 giorni prima del rapimento. Sotto: l'arrivo, con un aereo militare, di don Giampaolo a Yaoundé il giorno della liberazione.



La notte del 4 aprile 2014 verso le 11 della sera irrompono in parrocchia 15 terroristi armati. Scendono da una macchina e dalle moto. Metà si dirige verso la parrocchia, metà verso l'abitazione delle suore distante 50 metri. Don Giampaolo, don Gianantonio e la suora canadese Gilberte Bussier vengono rapiti. Nella fuga i terroristi rubano anche la macchina delle suore. È notte fonda, tutte le strade principali sono evitate per timore di posti di blocco. Passano il confine e alle 10 del mattino del giorno dopo arrivano in Nigeria in una estesa foresta. Qualche giorno prima era successo che un carico d'armi proveniente dal Ciad e destinato ai ribelli di Boko Haram era stato intercettato dall'esercito del Camerun e sequestrato. I religiosi diventano merce di scambio: la loro vita e liberazione in cambio della restituzione dell'arsenale. È un ricatto e una ritorsione.

Nella foresta il tempo non sembra passare mai. Per i primi 23 giorni i religiosi dormono su una stuoia all'aria aperta, controllati a vista da giovani carcerieri che cambiano ogni paio di giorni. Comincia la stagione delle piogge e viene costruita una capanna di paglia per trascorrere la notte all'asciutto. Il cibo è poco e sempre lo stesso: pasta o riso. Hanno

un pentolino e della legna con cui cucinano sempre minestra «anche – spiega don Giampaolo – per non sprecare acqua. Ne avevamo in tutto 30 litri al giorno, spesso consegnata in bidoni dove c'era stato del gasolio». Visti da vicino, i terroristi di Boko Haram sono «gente molto semplice, non sapevano neanche che fossimo dei religiosi. Non hanno prospettive e Boko Haram diventa un'opportunità per lavorare. Per loro significa un pasto garantito, un piccolo stipendio e un gruppo di riferimento».

La liberazione è avvenuta il 31 maggio, dopo 57 giorni di prigionia. Una macchina li ha prelevati e li ha portati nel luogo del rilascio, ma le trattative si prolungano. Solo alle due di notte vengono rilasciati. «La trattativa – spiega don Giampaolo – si era interrotta perché il Camerun non aveva restituito le armi. Non ho assistito ad uno scambio di prigionieri per cui presumo sia stato pagato un riscatto». Durante la prigionia, un inferno dal punto di vista fisico, li ha sostenuti il Vangelo ripetuto a memoria e la condivisione delle esperienze. «Non è un'avventura che ripeterei – scherza don Giampaolo –, ma resta tra di noi la luce della grande esperienza di reciprocità, sostegno e condivisione». Da pochi giorni è stato nominato parroco a Brendola (Vicenza). ■